

Caso Agusta Interrogato Giallombardo



È durato un'ora e mezzo nel carcere di Busto Arsizio l'interrogatorio per rogatoria di Mauro Giallombardo, l'ex segretario di Bettino Craxi, nell'ambito dell'inchiesta della magistratura belga su tangenti pagate per la fornitura di elicotteri da guerra Agusta alle forze armate del Belgio. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari Giallombardo ha detto di non saperne niente e di aver appreso tutta la vicenda dai giornali.

Funzionari della polizia belga nel carcere di Busto Arsizio per interrogare Mauro Giallombardo



Enimont: ascoltati l'ex sindaco di Ravenna e l'ex dirigente coop

Dragoni e Tassinari da Di Pietro «Di quel miliardo non sappiamo nulla»

Antonio Di Pietro ha interrogato ieri, come testimoni, l'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni e il dirigente in pensione della coop rosse Ennio Tassinari. Sama li aveva tirati in ballo, parlando di un miliardo che Gardini avrebbe pagato per ammorbidire l'opposizione comunista sulla defiscalizzazione. Sentito anche Sergio Cragnotti, indicato dall'avvocato Spazzali come il mediatore di mazzette destinate al Msi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Antonio Di Pietro vuol vederci chiaro in questa faccenda delle mazzette che il gruppo Ferruzzi avrebbe pagato per ammorbidire i partiti di opposizione oltre che per comprarsi quelli di governo in tutto 13 miliardi per ottenerne 600 di sgravi fiscali sull'operazione Enimont. Un anticipo pagato sul mazzettone finale di 150 miliardi. Ieri il pm ha interrogato gli ultimi personaggi entrati come comparse nel processo Cusani. L'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni, pidessino e il dirigente delle coop rosse Ennio Tassinari. Ha sentito anche una vecchia conoscenza già inquisita nella vicenda Enimont Sergio Cragnotti che del colosso della chimica fu l'amministratore delegato e che secondo l'avvocato Spazzali fece arrivare quattromila anche agli esponenti della fiamma tricolore Carlo Sama nella sua ultima deposizione al processo aveva di nuovo tirato in ballo il Psi.

L'aereo fantasma

Aveva parlato di un volo fantasma fatto a bordo di un aereo privato del gruppo, in un giorno imprecisato dell'autunno del 1989 poco prima che il parlamento discutesse della vicenda della defiscalizzazione. Su quel Falcon 900 viaggiava Cusani con una valigetta piena di quattromila miliardi per l'esattezza destinato ai dirigenti di Botteghe Oscure. A Forlì sarebbero saliti a bordo anche Gardini e un anonimo dirigente delle cooperative che stando ai nebulosi ricordi del cognato della chimica italiana avrebbe potuto essere Ennio Tassinari. L'aereo decollò di nuovo diretto a Roma e lì si ferma il racconto di Sama e si perdono anche i riscontri. Gardini se ne andò con la valigetta miliardaria forse da solo forse col misterioso cooperatore per incontrare qualche dirigente comunista magari lo stesso Occhetto dato che il ravennate i contatti li teneva sempre ai massimi livelli. E Dragoni che c'entra? Era il sindaco di Ravenna era stato interpellato da Gardini e da Sama per sollecitare un incontro con Occhetto. L'aveva messo in contatto ma adesso Di Pietro vuol capire se in quell'incontro si parlò dei destini della chimica italiana o di quattromila mazzette che il gruppo Ferruzzi avrebbe pagato per ammorbidire i partiti di opposizione oltre che per comprarsi quelli di governo in tutto 13 miliardi per ottenerne 600 di sgravi fiscali sull'operazione Enimont. Un anticipo pagato sul mazzettone finale di 150 miliardi. Ieri il pm ha interrogato gli ultimi personaggi entrati come comparse nel processo Cusani. L'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni, pidessino e il dirigente delle coop rosse Ennio Tassinari. Ha sentito anche una vecchia conoscenza già inquisita nella vicenda Enimont Sergio Cragnotti che del colosso della chimica fu l'amministratore delegato e che secondo l'avvocato Spazzali fece arrivare quattromila anche agli esponenti della fiamma tricolore Carlo Sama nella sua ultima deposizione al processo aveva di nuovo tirato in ballo il Psi.

Un castello di carta

Tassinari 73 anni direttore tecnico della Ciem di Rovereto dalla Liberazione al 1981 quasi ride di questa faccenda. Gardini e Sama li conosceva bene e la cooperativa aveva lavorato spesso col gruppo costruendo su terreni di proprietà dei Ferruzzi. Rapporti di lavoro ne hanno avuti parecchi ma Gardini lo vide per l'ultima volta nel 1981 mentre Sama lo incontrò di nuovo nell'84-85 non ricorda bene. Gli aveva chiesto una consulenza per un cantiere che avevano a Mombello in Sicilia e solo in quell'occasione volarono insieme su un aereo di linea diretto a Punta Raisi. Con loro c'era un manager della Calcestruzzi il dottor Pironi. Fine della storia. Tutto il resto gli sembra un castello di carta destinato come dichiarava ieri l'ufficio stampa del Pds di Ravenna a crollare.

Cragnotti invece ha preferito non parlare con i giornalisti. È arrivato col suo avvocato davanti a Di Pietro sicuramente ha parlato delle presunte mazzette al Msi ma si è limitato a dire che non ne sa nulla. «Non so nemmeno di cosa si sta parlando» Stando ai suggerimenti di Spazzali i contatti li avrebbe tenuti col parlamentare tricolore Mirco Tranfaglia bergamasco. Ma Cragnotti sbuffa: «Non l'ho mai visto e non lo conosco».

«Vittoria non si è ucciso» Giallo dietro la morte dell'uomo di De Lorenzo

Il professor Vittoria fu «suicidato». Poi il corpo del collaboratore di De Lorenzo, coinvolto nello scandalo dei farmaci, fu cremato a Reggio Emilia. Perquisito ieri l'ufficio del procuratore capo di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, che appartiene alla massoneria coperta.



DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

REGGIO EMILIA. Non si trattò di un suicidio Antonio Vittoria, stretto collaboratore del ministro De Lorenzo ex presidente dell'Istituto di farmacia dell'università di Napoli e membro, insieme con i piduisti Duilio Poggolini e Elio Guido Rondanelli del famigerato Cip-farmaci fu «suicidato». E, per far sparire in fretta e fura le prove il corpo venne cremato a Reggio Emilia grazie alle complicità di alcuni referenti massoni. Conclusioni clamorose, quasi da film «giallo» cui sono giunti i giudici di Napoli e di Palmi che hanno messo sotto inchiesta il procuratore capo di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, che è stato scoperto «la parte di una loggia coperta». Ora la vicenda dello scandalo farmaceutico forse il più grave e odioso capitolo di tangenti, assume una luce ancora più sinistra: un professore, Antonio Vittoria, morto misteriosamente all'indomani del suo coinvolgimento nello scandalo dignitario della massoneria che si adopera per depistare le indagini e addirittura, un alto magistrato referente delle logge. Insomma tutte le prove dell' intreccio massoneria-politica-tangenti. Ieri i giudici di Napoli e Palmi sono andati a Reggio Emilia per perquisire l'ufficio e l'abitazione di Elio Bevilacqua. Un procuratore che in città è una vera «istituzione». Sul suo conto però sono già stati trovati concreti elementi che documentano la sua appartenenza al Grande Oriente nonostante questo non risulti nelle liste ufficiali che furono sequestrate tempo fa dal giudice Cordova. Che tradotto significa che il procuratore è un iscritto «coperto» in violazione alla legge Anselmi.

Indagato il capo della procura di Reggio Emilia

Elio Bevilacqua, 67 anni, è magistrato a Reggio Emilia da una trentina d'anni. Sposato con una reggina, due figli, da 13 anni è alla guida della Procura della Repubblica. In precedenza è stato sostituto procuratore e membro di collegi giudicanti. Originario di Napoli, emigrò in Lombardia col padre che era ispettore delle dogane. Ha raccontato di sé, in un'intervista di qualche anno fa, che il padre era un antifascista di idee socialiste e che per questo la famiglia fu perseguitata. Bevilacqua ebbe notorietà nazionale nel '91 quando raccolse la confessione di William Gatti, che rivelò a 45 anni di distanza di essere l'autore dell'omicidio di un sacerdote nel dopoguerra. Esposti contro di lui sono stati presentati al Csm e alla Procura di Firenze per la sua conduzione delle indagini sui dirigenti della Lega Tumori di Reggio, indagati per peculato.

Napoli fu firmata l'autorizzazione per la cremazione. E sempre a tempo di record all'alba di lunedì il corpo di Vittoria era già nella cittadina emiliana. C'è di più la mattina di lunedì 27 prima dell'incenerimento fu spedito da Napoli con gran celebrità un certificato che serviva per completare la documentazione. Alle 11 di mattina il cadavere del collaboratore di De Lorenzo fu messo nell'ara crematoria con il «placet» del dirigente del servizio di polizia mortuaria di Reggio Alberto Bevilacqua, figlio del procuratore capo.

A quel punto l'operazione poteva dirsi conclusa. A nulla infatti servì una telefonata fatta in extremis dalla Procura di Napoli che chiedeva di bloccare la cremazione perché la morte di Vittoria era sospetta. Il corpo del professore era già stato ridotto in cenere.

Stanno per arrestarli

Scartata immediatamente l'ipotesi della morte per cause naturali inizialmente si ipotizzò che il componente del cip-farmaci si fosse ucciso anche perché sulla scena fecero una rapida apparenza - per poi sparire altrettanto rapidamente - due biglietti scritti da Antonio Vittoria ai familiari in cui il professore chiedeva scusa ai familiari e raccontava in che modo fosse rimasto coinvolto nel sistema delle tangenti. Non solo gli investigatori avevano anche intercettato una telefonata fatta dal professore al suo referente Francesco De Lorenzo. «Stanno per arrestarli sono sconvolto penso a mia moglie e ai miei figli io non voglio coinvolgerli ma tu devi aiutarli. Fammi uscire da questo pasticcio. Se mi arrestano la faccio finita». Era il pomeriggio del 25 giugno 1993. Poche ore dopo Vittoria era morto. Prima però aveva fatto in tempo a scrivere un memoriale di dieci pagine con accuse pesantissime nei confronti del ministro della Sanità.

Adesso i giudici di Napoli dopo una serie di indagini molto complesse e una serie di perizie sono arrivati a due conclusioni: «altamente probabile» che Vittoria non si sia ucciso e non sia nemmeno morto per cause naturali. Non resta che l'omicidio. Inoltre fu fatto di tutto per depistare i giudici. Le prove già ci sono.

Proprio il filone del depistaggio ha portato i giudici ad imbattersi nella pista massonica, Antonio Vittoria - come la quasi totalità di persone coinvolte nello scandalo dei farmaci - era un «fratello muratore» iniziato nel 1986 in una officina del Grande Oriente d'Italia e ufficialmente in «sonno» dal 1990. Che nel linguaggio massonico significa che non partecipa più ai lavori di loggia. In realtà era organico con quell'ambiente. Tanto che dopo la sua morte fu misteriosamente ritrovata una sua borsa con dentro un paio di grembiolini alti fregi massonici e il regimento del Grande Oriente. Un chiaro messaggio trasversale.

Indagando poi su Reggio Emilia i giudici hanno scoperto che nella città emiliana il ruolo della massoneria è molto più consistente di quanto di fosse mai immaginato. Così ben presto sono saltate fuori le prove dell'appartenenza del procuratore capo Elio Bevilacqua ad una loggia coperta e anche le prove di una sua interferenza nelle attività giudiziarie determinata proprio da «esigenze massoniche». A questo punto le procure di Napoli e Palmi hanno deciso di intervenire. A loro giudizio Vittoria fu «suicidato» e il corpo venne cremato a Reggio proprio perché era il posto nel quale attivare con più efficacia i canali della «fratellanza». Ieri sono scattate le perquisizioni e il procuratore capo Bevilacqua è finito sotto inchiesta. Ma la storia è solo all'inizio.

Il tribunale infligge sette anni a Rocco Trane e tre a De Mico

Scandalo delle carceri d'oro. Condannati i 15 imputati

MILANO Scandalo «Carceri d'oro» tutti condannati. Dopo cinque anni di indagini iniziate nella primavera del 1988 ormai travolta dalla marea di processi su Tangentopoli arriva la sentenza. I giudici della terza sezione penale (presidente Piero Gamaacchio) hanno accolto quasi integralmente le richieste del pm Piercamillo Davigo con condanne pesanti che non hanno graziato nessuno dei 15 imputati. Per Rocco Trane l'ex segretario di Claudio Signorile 7 anni e 8 mesi di carcere (due mesi in meno rispetto alle richieste del pubblico ministero) tre anni per Bruno De Mico 8 la pena più pesante all'ex provveditore alle opere pubbliche Carlo Via. Cinque anni di reclusione (due meno di quelli richiesti) sono toccati a Gianfranco Mazzanti segretario dell'allora ministro delle Poste Vittorio Colombo. Gli imputati erano accusati di corruzione e con-

breve si ricostruisce che l'azienda di Codemi aveva versato 17 miliardi in tangenti a funzionari di diversi enti pubblici per ottenere gli appalti soprattutto di carceri.

Nella rete restarono anche personaggi politici oltre a Rocco Trane. L'ex segretario del Psdi Franco Nicolazzi fu condannato a 5 anni. Vittorio Colombo e Clelio Darida sono stati invece assolti dal tribunale dei Ministri. Altre otto persone avevano patteggiato pene da uno a due anni mentre un altro gruppo sarà giudicato con il rito abbreviato nel marzo prossimo.

Venne accertata una contabilità nera per 70 miliardi ma fu chiaro fin dall'inizio che De Mico tendeva a proteggere persone di cui teneva di poter aver bisogno in futuro. Messo di fronte a riscontri bancari disse che si trattava di consulenze fornendo a molti la scappatoia di semplici accuse per evasione fiscale S.R.

Il neopresidente Confalonieri sarà ascoltato nell'ambito dell'inchiesta su «Le Gru»

Tangenti Grugliasco, i magistrati ora puntano anche sulla Fininvest

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO Scandalo Le Gru la magistratura torinese punta direttamente a Fedele Confalonieri neopresidente Fininvest. Il braccio destro di Silvio Berlusconi dovrebbe essere ascoltato nei prossimi giorni (dalla procura filtra anche l'ipotesi di un imminente interrogatorio dello stesso patron di Forza Italia) dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando titolare dell'inchiesta che ha azzerato i vertici politici e istituzionali di Grugliasco tra cui l'ex sindaco del Pds Domenico Bernardi. I magistrati vogliono ora far luce sul ruolo realmente svolto dall'Euromercato-Standa (gruppo Fininvest) nel giro di tangenti (circa due miliardi) pagate per la realizzazione della megastuttura. A tirare in ballo la Fininvest è ancora una volta l'architetto genovese Alberto Milan ex amministratore

delegato della multinazionale Trema il gruppo francese che controlla al 60% (il resto delle azioni è della società di Berlusconi) Le Gru. Milan avrebbe raccontato nell'ultimo interrogatorio un particolare che condurrebbe al gruppo Fininvest. L'architetto due giorni prima delle sue dimissioni dal gruppo Trema sarebbe stato avvicinato da Aldo Brancher (un dirigente Fininvest arrestato nel settembre scorso a Milano per una tangente a De Lorenzo e indagato per reato connesso per l'inchiesta Le Gru) con cui era da tempo in strettissimi rapporti professionali. Nell'incontro Brancher avrebbe sollecitato (ma non ottenuto) a Milan «l'elenco delle contribuzioni versate dal gruppo Trema». Un escamotage per evitare di versare due volte le mazzette alle stesse persone. Già nel-

le lunghe «confessioni» del novembre scorso l'ex top manager della Trema aveva ventilato una corresponsabilità del gruppo Fininvest negli illeciti della vicenda. La corruzione sarebbe stata su due livelli: il primo per ingere le ruote della politica locale l'altro - di cui si sarebbe occupato il colosso di Berlusconi - per ammorbidire la posizione di assessori e consiglieri regionali. Un'accusa però respinta in più sedi da Sua Emittenza e smentita formalmente anche in un incontro con il presidente (dimissionario) della Regione Piemonte Giampaolo Brizio. Le voci che già circolavano su presunte mazzette in Regione erano cresciute con la delibera che dava mano libera agli operatori economici di triplicare la superficie commerciale passando dagli originari 8.000 metri quadri a oltre 26.000. Un provvedimento avversato dai commercianti grugliaschesi e dalle loro associazioni di categoria. Una battaglia

inutile ma soprattutto avvincente per i retroscena poi emersi nell'inchiesta lo stesso presidente dell'Ascom Piemonte (Confcommercio) il neo confesso Ottavio Guala aveva accettato da Milan una mazzetta di 200 milioni. Mezzo miliardo invece secondo l'accusa. Un altro mezzo miliardo e finito invece parte nelle tasche di esponenti socialisti locali: parte nelle casse del Psi per finanziare la campagna elettorale del 1992 di Giusi La Ganga. Al parlamentare del Psi il pm Ferrando ha consegnato ieri mattina un'informazione di garanzia per concorso in corruzione. A chiamarlo in causa è il collega di partito Gaetano Marasco con il quale l'ex capogruppo dei deputati socialisti è stato messo a confronto per un versamento di 170 milioni: consegnati in prima battuta a un altro amministratore socialista Pennetti morto recentemente.